

MARISTELLA BENEDETTO

I CICLI DECORATIVI DI MASSIMILIANO SOLDANI BENZI A MONTEVARCHI*

Massimiliano Soldani Benzi,¹ è uno degli scultori più celebri del panorama artistico di fine XVII e inizio XVIII secolo. Tale successo non è limitato al solo ambito fiorentino ma è confermato dalle commissioni di eminenti personalità appartenenti ad alcune delle corti più importanti della sua epoca, le quali apprezzano in particolar modo le sue doti nella lavorazione del bronzo. Ponendo attenzione a quanto scritto nelle varie biografie dedicate all'artista, si possono notare vaghi riferimenti a una sua attività in qualità di architetto e, tra queste, un esempio che assume particolare importanza sono gli appunti che lo stesso Soldani invia ad Anton Francesco Marmi nel 1718, in cui si legge: «In più case di Sig.ri di questa città di Firenze con la sua direzione fece fare, e ridottò col suo pensiero la Collegiata della Chiesa di San Lorenzo di Monte Varchi».² L'informazione è

* Adattamento della tesi vincitrice del “Premio Anselmi” 2021.

¹ Massimiliano Soldani Benzi (Montevarchi, 15 luglio 1656 – Galatrona, 23 febbraio 1740) nasce da una nobile famiglia originaria delle zone di Figline e Lucolena, la quale gode anche della cittadinanza fiorentina. Avendo dimostrato sin da giovane la propria vocazione artistica, viene mandato a studiare presso la Reale Galleria, dove riceve gli insegnamenti di Baldassarre Franceschini, detto il Volterrano, e del suo allievo Giuseppe Arrighi. Grazie al suo talento, viene notato da Cosimo III che decide di farne il prossimo direttore della Zecca granducale. Per questo motivo, nel 1678, il Soldani viene inviato dal sovrano a Roma per studiare all'Accademia fiorentina. Nel 1681, con l'obiettivo di apprendere i segreti del mestiere da Joseph Roettiers, il Benzi si reca alla corte di Luigi XIV, il quale rimane molto colpito dalle doti del giovane, tanto da far temere al Granduca di perdere un così promettente artista e inducendolo a richiamarlo in patria, dove diventa uno degli artisti di punta del panorama fiorentino.

Sulla biografia e le opere di Massimiliano Soldani Benzi: K. LANKHEIT, *Florentinische Barockplastik: die Kunst am Hof der letzten Medici, 1670-1743*, München, Bruckmann, 1962; K. LANKHEIT, *Soldani (Benzi) Massimiliano*, in *The dictionary of art*, a cura di T. Akiyama – H. Brigstocke, New York, Grove, 1996; L. CANONICI, *Massimiliano Soldani Benzi, “nobil fiorentino”*, in L. PESCI, *La Collegiata di San Lorenzo. Maestranze fiorentine a Montevarchi dal Rinascimento all'Ottocento*, Firenze, Aska, 2009; C. A. E. WEISSMANN, *Massimiliano Soldani Benzi e le copie dall'antico sotto Cosimo III*, in *Plasmato dal fuoco. La scultura in bronzo nella Firenze degli ultimi Medici*, a cura di E. Schmidt – R. Gennaioli, Livorno, Sillabe, 2019.

² LANKHEIT, *Florentinische Barockplastik*, cit., p. 232.

confermata da due altre fonti: le *Notizie e Riflessioni per servire all'Istoria Naturale del Valdarno di Sopra e alla Civile, ed Ecclesiastica della Terra di Montevarchi* di Prospero Maria Gaspero Conti,³ e il *Palco di memorie attinenti al venerabile capitolo e' canonici dell'Insigne Collegiata chiesa di San Lorenzo in Montevarchi* di Jacopo Dendi,⁴ entrambi Proposti della suddetta chiesa. In particolare, quest'ultimo riveste primaria importanza per ricostruire i fatti occorsi nella prima metà del XVIII secolo in quanto egli ne è testimone.

Al fine di comprendere il contesto in cui queste testimonianze nascono è bene tenere a mente come il Benzi abbia ricevuto una formazione che spazia in diversi campi e non si limita allo studio della scultura. Due personalità che esemplificano la poliedricità degli artisti del tempo sono Ciro Ferri e Giovanni Battista Foggini, i quali, pur essendo primariamente un pittore ed uno scultore, non si esimono dalla progettazione di alcuni degli edifici più significativi del Granducato dell'epoca.⁵ Dalle informazioni tratte dalle esperienze di questi due illustri esponenti del panorama artistico coevo, è deducibile che anche il Soldani sia stato provvisto di un bagaglio di conoscenze simile, il che avvalorerebbe le testimonianze che lo vedono occuparsi della progettazione architettonica. Nelle biografie non si trovano informazioni riguardo il carattere multidisciplinare della sua formazione ma il silenzio delle fonti non può essere interpretato univocamente come indice della sua incompetenza in quanto, probabilmente, gli autori hanno preferito mettere in luce il percorso che lo ha portato a diventare Direttore della Zecca,⁶ la carica più importante a lui conferita. Tuttavia, ponendo

³ Archivio della Collegiata di Montevarchi (in seguito ACM), P. M. G. CONTI, *Notizie e riflessioni per servire all'Istoria Naturale del Valdarno di Sopra e alla Civile, ed Ecclesiastica della Terra di Montevarchi*, Montevarchi, 1770.

⁴ ACM, J. DENDI, *Palco di memorie attenenti al venerabile capitolo e' canonici dell'Insigne Collegiata chiesa di San Lorenzo*, Montevarchi, 1727.

⁵ Sulle architetture curate da Ciro Ferri: C. CRESTI, *L'architettura del Seicento a Firenze: la prima organica e completa ricognizione delle esperienze progettuali e costruttive compiute in una città "difficile", nell'arco degli ultimi centotrentasette anni trascorsi sotto la protettiva e condizionante insegna dei Medici*, Newton Compton, Milano, 1990; P. PACINI, *Fasto Barocco e rigore monastico per Santa Maria Maddalena de' Pazzi. La costruzione della cappella-reliquiario di Ciro Ferri*, *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, XLVII, 2003, pp. 375-439; P. PACINI, *L'oro e i simboli della fede per la glorificazione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, XLIX, 2005, pp. 152-216.

Sulle architetture curate da Giovanni Battista Foggini: R. SPINELLI, *Giovanni Battista Foggini: "Architetto Primario della Casa Serenissima" dei Medici (1652-1725)*, Edifir, Firenze, 2003.

⁶ LANKHEIT, *Florentinische Barockplastik*, cit., pp. 32-33.

attenzione a quanto riportato nella documentazione inerente alla ricostruzione settecentesca della Collegiata, emerge una situazione differente.

Un primo indizio ci viene fornito dal brano tratto dalla lettera al Marmi citato in precedenza, dove possiamo notare come, a proposito dei lavori curati dall'artista nei palazzi dei signori fiorentini, venga usato il termine «ornamenti d'Architettura», quindi egli non si attribuisce la paternità di questi edifici ma la loro decorazione, compresa quella composta da elementi quali lesene, modanature, *et similia*. Un esempio potrebbe esserci fornito dal caso di Palazzo Valori-Altoviti, dove Luigi Guicciardini, tra 1700 e 1702, avvia i lavori volti a farne un luogo di celebrazione dinastica.⁷ Per quanto riguarda le modifiche strutturali all'edificio e l'organizzazione degli ambienti interni, il cantiere è affidato ad Antonio Maria Ferri,⁸ perciò la commissione fatta al Benzi⁹ dovrebbe essere legata allo sviluppo della decorazione. In quest'ottica, degno di nota è l'operato di due artisti: Giovanni Martino Portogalli¹⁰ e Matteo Bonechi;¹¹ la loro partecipazione

⁷ G. BARATELLI, *Palazzo Valori-Altoviti in Borgo degli Albizi. Contributi per una rilettura delle trasformazioni settecentesche: gli inediti mezzanini e la "stanza nuova" al secondo piano*, Bollettino della Società di Studi Fiorentini, XVIII, 2009, pp. 102-105.

⁸ BARATELLI, *Palazzo Valori-Altoviti*, cit., p. 101.

⁹ Ivi, p. 104.

¹⁰ Giovanni Martino Portogalli (Lugano, 1670 ca. – 1753) è uno stuccatore di origini svizzere trasferitosi nel Granducato nell'ultimo ventennio del XVII secolo. Egli diventa uno degli artisti più rinomati del suo settore e, insieme ad un artista del calibro di Giovanni Baratta, instaura un sodalizio che dura per almeno vent'anni.

Sulla vita e le opere del Portogalli: S. BELLESI, *Il primo tempo fiorentino dello stuccatore Giovanni Martino Portogalli*, Paragone, XLIV, 1993; C. CRESTI, *Notizie sull'attività del Portogalli e di altri artisti ticinesi a Firenze e in Toscana nei secoli XVII e XVIII*, Architettura e Arte, I/II, 2004; R. SPINELLI, *La grande decorazione plastica: scultori e stuccatori nell'architettura fiorentina e toscana*, in *Atlante del Barocco in Italia. Firenze e il Granducato*, a cura di M. Bevilacqua – G. C. Romby, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2007.

¹¹ BARATELLI, *Palazzo Valori-Altoviti*, cit., pp. 104-105.

Matteo Bonechi (Firenze, 8 novembre 1669 – Firenze, 27 febbraio 1756) è uno dei pittori più prolifici della sua epoca e questo pur non essendo nota la sua attività prima della sua immatricolazione all'Accademia. Essendo la sua biografia così lacunosa, non è chiaro presso chi si sia formato ma tra i possibili candidati a tale ruolo troviamo Francesco Botti e Giovanni Camillo Sagrestani. L'artista è molto influenzato da quest'ultimo, tanto da essere tacciato di scarsa originalità. Nonostante egli si inserisca nella scuola fondata da quest'ultimo, insieme a personalità come quella di Giuseppe Moriani, nella sua fase più matura si registrano una più marcata impronta personale e una certa propensione per soluzioni che in seguito saranno proprie del Rococò francese.

Sulla vita e le opere del Bonechi: C. DEL BRAVO, *Per Matteo Bonechi. Una disposizione alla lettura*, in *Kunst des Barock in der Toskana: studien zur kunstuntermorden lette Medici*, a cura di K. Lankheit, Munchen, Bruckmann KG, 1976; M. C. CASALI, *Firenze e la Toscana*, in *I disegni*

risulta rilevante in quanto li ritroviamo entrambi impegnati nei lavori di San Lorenzo.

A cominciare dal *Discorso III* del *Palco di Memorie*, viene descritto come la comunità montevarchina, sin dal 1605, desidera rinnovare le forme della sua principale chiesa, portando così alla decisione di intraprendere il «primo accrescimento».¹² Questo primo intervento risale al periodo fra 1637 e 1648 e ridefinisce l'edificio nel seguente modo: la parete di fondo con l'abside è spostata verso Via S. Antonio (l'odierna Via Marzia); il fianco destro viene fatto avanzare grazie allo spazio messo a disposizione dal Proposto Andrea Nacchianti; le coperture e la pavimentazione vengono alzate [Figg. 1, 2 e Tavv. 9, 10], anche se la modifica di quest'ultima viene interrotta a metà navata in quanto ci si rende conto che proseguendo si sarebbe reso necessario un parziale interrimento del Santuario del Sacro Latte; si realizza l'arco trasversale che divide la zona presbiteriale dallo spazio riservato ai fedeli.¹³ La mancanza di fondi, oltre a precludere la realizzazione di un qualche tipo di decorazione, determina la forzata chiusura del cantiere.¹⁴ Da questa sintesi possiamo desumere che durante il XVII secolo non vengono apportate modifiche così determinanti per l'aspetto della chiesa, se non sul piano delle dimensioni dello stabile e, proprio per questo motivo, è facile immaginare perché poco più di cinquant'anni dopo si parli già di nuovi lavori, ponendo così le basi per quello che verrà definito «secondo accrescimento».

Dal *Discorso IV* del *Palco di memorie* sappiamo che nel 1700 si comincia a far sentire l'esigenza di una nuova Cappella del Latte e, conseguentemente, di una chiesa rinnovata.¹⁵ Se il «primo accrescimento» è stato portato avanti nonostante non fosse supportato da un progetto oltre che da risorse finanziarie sicure, come conferma lo stesso Dendi,¹⁶ questa volta la Fraternita del Sacro Latte¹⁷ si preoccupa fin da subito di racimolare

italiani del Settecento – Scuole piemontese, lombarda, genovese, bolognese, toscana, romana e napoletana, a cura di R. Roli – G. Sestieri – M. C. Casali, Treviso, Libreria Editrice Canova, 1981; *Fasto di corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena – L'età di Cosimo III de' Medici e la fine della dinastia (1670-1743)*, vol. III, a cura di M. Gregori, Firenze, Edifir, 2007; S. BELLESI, *Matteo Bonechi (Firenze, 1669-1756)*, in PESCI, *La Collegiata di San Lorenzo*, cit.

¹² ACM, DENDI, *Palco di memorie*, cit., c. 5r.

¹³ Ivi, cc. 5v.-6r.

¹⁴ Ivi, cc. 6v.-7r.

¹⁵ Ivi, c. 7r.

¹⁶ Ivi, c. 7v.

¹⁷ Le prime notizie di questo ente si hanno nel periodo immediatamente successivo all'arrivo

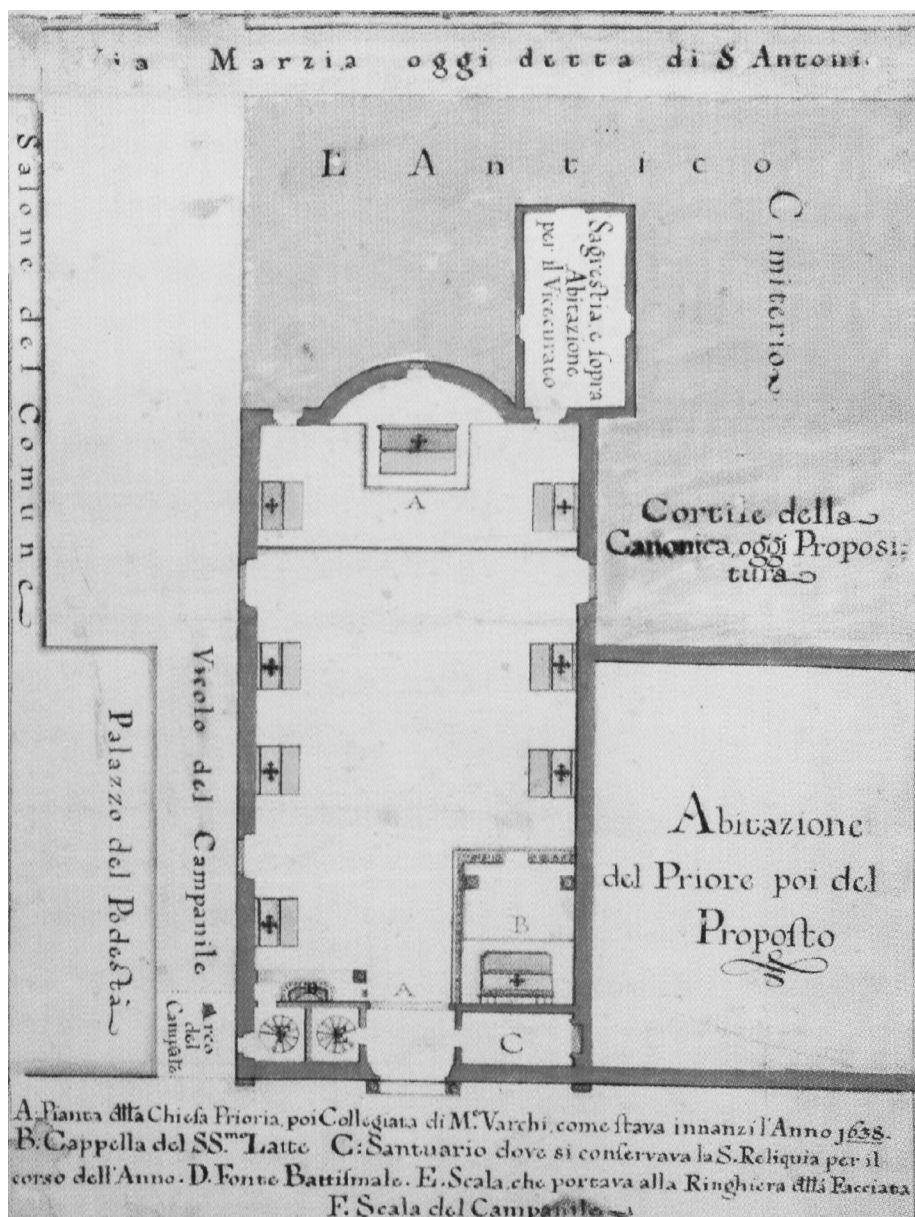


Fig. 1: Planimetria della Collegiata e dell'annessa canonica, XVII secolo, penna e acquerello su carta, Montevarchi, Museo d'Arte Sacra.

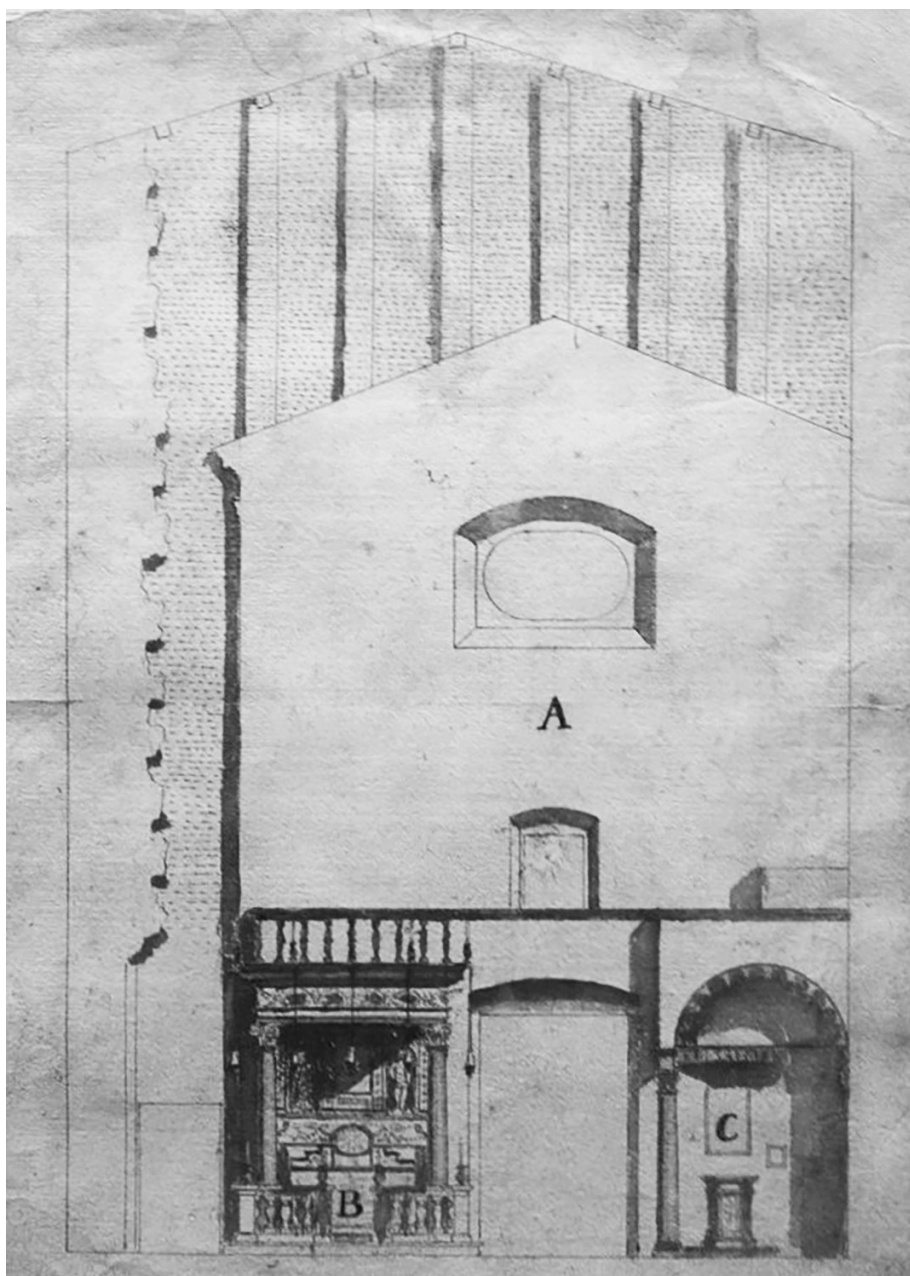


Fig. 2: *Prospetto della controfacciata di San Lorenzo dopo i lavori del XVII secolo, XVIII secolo, penna e acquerello su carta, Montevarchi, Museo d'Arte Sacra.*

la somma necessaria e di sviluppare un modello da seguire. Per ovviare al primo problema viene creata la Congrega degli Agonizzanti, i membri della quale pagano un testone l'anno con il fine di aiutare coloro che, ormai in fin di vita, hanno bisogno di assistenza e, considerando l'esigua spesa che questa attività richiede, il rimanente viene destinato all'erezione di una nuova Cappella del Latte.¹⁸ Un documento dell'Archivio Vescovile di Fiesole conferma questa notizia e ci permette di inquadrarla meglio sul piano cronologico: il 13 aprile 1701, Filippo Neri Altoviti, Vescovo di Fiesole, concede la licenza pur con la clausola che il «Camarlingo» della Congrega presenti i conti al Tribunale e alla Banca Vescovile col fine di essere approvati.¹⁹

Oltre a questo, il Granduca Cosimo III, messo al corrente di tali vicende, decide di donare tremila libbre di ferro per agevolare l'avvio della fabbrica.²⁰

Successivamente si passa alla questione della selezione di un architetto al quale commissionare il progetto. Seguendo la narrazione della suddetta cronaca, per tale mansione viene chiamato dal Proposto di San Lorenzo, Angiol Domenico Soldani, Massimiliano Soldani Benzi,²¹ che a quest'altezza cronologica è già divenuto uno dei più importanti artisti del Gran-

del Sacro Latte a Montevarchi, più precisamente tra 1266 e 1270. Esso è inizialmente noto come Congregazione di Santa Maria del Latte e, pur essendo sottoposto all'autorità religiosa, conta fra i suoi membri personalità appartenenti al ceto dirigente locale. Nel 1516 i maggiori esponenti della città riescono ad ottenere il pieno controllo dell'organizzazione e, in questa occasione, cambiano il nome in Fraternita del Latte. Sin dalla sua creazione, è questa istituzione a prendere decisioni in merito agli interventi che interessano la Reliquia e, di riflesso, l'intera chiesa, come constatabile nella trattazione del "primo" e del "secondo accrescimento".

Sulla storia della Fraternita del Latte: A. ANSELMi, *L'Insigne Collegiata di San Lorenzo in Montevarchi ed il suo Museo di Arte Sacra*, Montevarchi, 1990; L. PICCIOLI, *Potere e carità a Montevarchi nel XVI secolo. Storia di un centro minore della Toscana medicea*, Firenze, L. S. Olschki, 2006.

¹⁸ ACM, DENDI, *Palco di memorie*, cit., c. 7v.-8v., in PESCI, *La Collegiata di San Lorenzo*, cit., p. 73.

¹⁹ Archivio Vescovile di Fiesole (in seguito AVF), *Extraordinaria*, 1701-1703, segn. XVI.B.15, c. 27v., in PESCI, *La Collegiata di San Lorenzo*, cit., p. 121.

²⁰ LANKHEIT, *Florentinische Barockplastik*, cit., p. 152.

Ad oggi non sono stati rinvenuti documenti archivistici che testimonino la donazione.

²¹ ACM, DENDI, *Palco di memorie*, cit., c. 8r.

In questo frangente è degna di essere menzionata la lettera risalente al 17 marzo 1695/1696 (pubblicata in LANKHEIT, *Florentinische Barockplastik*, cit., p. 281), nella quale Massimiliano Soldani Benzi supplica Apollonio Bassetti affinché chieda al Granduca di intercedere in favore di suo fratello, Angiol Domenico, per la nomina a nuovo Proposto della Collegiata in seguito alla dipartita del precedente, Francesco Soldani, loro zio.

ducato. Il suo coinvolgimento nella nuova fabbrica, quindi, oltre ad essere legato al fatto di appartenere ad una delle più importanti famiglie montevarchine, è probabilmente dovuto alla volontà di dare lustro alla nuova chiesa. A questo punto, però, il Dendi inserisce nella narrazione una frase piuttosto ambigua che fa sorgere degli interrogativi a proposito del ruolo ricoperto dal Benzi:

[...] benché non potesse da per sé assistere, diede tutta la mano e il consiglio per un buon disegno, che da Gio. Bat.ta Bettini Fior.no [...] intendente dell'Arte della Prospettiva e delle Misure fù ridotto à modello di legno [...] con tutti quelli ornamenti, che dovea avere La Cappella e la Chiesa [...], onde avvenne, che il med.mo Giv. BttaBettini fù eletto per Soprintendente à Manifattori.

In questo passo emerge l'impossibilità dell'artista a seguire la fabbrica, ma la formulazione del discorso non lascia intendere se ciò è dovuto al fatto che egli non è esperto in tale campo o se è occupato con altri impegni. Un indizio che confermerebbe questa seconda ipotesi ci è fornito dalla carica ricoperta da Giovanni Battista Bettini, cioè «Soprintendente a' Manifattori».²²

Una volta designati i responsabili della fabbrica, la discussione si arena sulla scelta del sito sul quale sarebbe sorta la nuova Cappella del Sacro Latte. Data la situazione, si decide di rimettere la questione in mani autorevoli: nel 1705 Cosimo III, interpellato da Orazio Panciatichi, Vescovo di Fiesole, decide che la nuova sede del Sacro Latte sarebbe sorta presso l'Altare maggiore.²³ Il Conti ci informa di come questa scelta non fosse casuale ma dettata anche dal fatto che il sovrano avesse visitato in precedenza questa chiesa, durante un pellegrinaggio verso Loreto (1695), e che in virtù della particolare ammirazione nutrita verso l'oggetto, egli abbia preferito dedicargli il luogo di maggior risalto dell'edificio.²⁴

A questo punto, prima di cominciare la trattazione dei lavori, è necessario definire i ruoli del Bettini²⁵ e del Soldani all'interno del cantiere:

²² ACM, DENDI, *Palco di memorie*, cit., cc. 8v.-8r.

²³ Ivi, c. 9v., in PESCI, *La Collegiata di San Lorenzo*, cit., p. 77.

²⁴ P. M. G. CONTI, *Notizie per confermare l'antica esistenza ed il culto della sacra reliquia della Vergine Madre di Dio: la quale si conserva nella chiesa propositura e insigne collegiata di San Lorenzo nella terra di Montevarchi*, Montevarchi, 1787, p. 55.

²⁵ Su Giovanni Battista Bettini non si hanno molte informazioni e le poche reperibili le dobbiamo al Gabburri che ne fissa alcuni punti attraverso gli edifici da lui curati. Sappiamo che egli

il Benzi, indicato come *Deus ex machina* della situazione, non è quasi mai menzionato nei registri dei pagamenti, perciò è deducibile che egli non abbia un particolare ruolo nel cantiere se non, ipoteticamente, quello di supervisore; al contrario, il nome dell'architetto fiorentino compare innumerevoli volte e dalle annotazioni fatte capiamo che egli si occupa del rifornimento dei materiali e della realizzazione dei disegni relativi alle varie parti dell'edificio che si vanno edificando,²⁶ confermando così la tesi che lo vede come l'autore del progetto. Ora che il ruolo del Bettini è stato maggiormente delineato, sembrerebbe più probabile che il montevarchino si sia occupato del reclutamento delle maestranze impiegate nel «secondo accrescimento» e, attraverso di esse, abbia dettato il linguaggio della nuova costruzione, infatti le varie personalità avvicendatesi in questo contesto presentano legami più o meno cospicui con lo scultore.

Nel caso dell'architetto, non sappiamo molto sulla sua biografia ma una delle poche notizie pervenuteci lo vede al servizio del duca Salviati,²⁷ uno degli storici committenti del montevarchino. Non sono note testimonianze che confermino un eventuale contatto dei due in questo ambito ma non è improbabile che la frequentazione degli stessi ambienti abbia favorito la conoscenza delle rispettive opere. L'unico punto documentato nel quale le due biografie coincidono lo abbiamo nel contesto del cantiere per la nuova sede della Compagnia di San Niccolò a Vernio e dell'oratorio ad esso annesso. Il progetto è commissionato a Giovanni Battista Bettini, il quale comincia a lavorarvi a partire dal 18 aprile 1703. Il cantiere viene chiuso nel 1706, quando nientemeno che Giovanni Martino Portogalli porta a termine gli stucchi. In questo contesto il Soldani si occupa della realizzazione di due bassorilievi in bronzo: il *Ritratto di Ridolfo de' Bardi* e gli *Amorini che distillano rose*, fusi nel 1705.²⁸ L'interno di San Niccolò [Fig. 4 e Tav.

è un architetto civile fiorentino che lavorava sia nella capitale granducale che in centri minori. A Firenze si occupa della progettazione del palazzo “del Centauro” per conto della famiglia Strozzi. Oltre ad essere architetto del duca Salviati, si occupa, insieme al senatore Giovanni Battista Nelli, suo grande amico, di scrivere saggi incentrati sulle tecniche costruttive della cupola del Brunelleschi. Egli risulta immatricolato all'Accademia del disegno e, dai dati riportati, sappiamo che nel 1742 risulta essere deceduto.

Per i dettagli riguardanti l'affiliazione all'Accademia: <https://www.aadfi.it/accademico/bettini-giovanbattista/>

²⁶ ACM, *Saldi della Fraternita di Santa Maria del Latte*, 1683-1718, c. 201v.

²⁷ F. M. N. GABBURRI, *Vite di pittori*, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, Fondo Palatino E.B.9.5, I-IV.

²⁸ C. CERRETELLI, *Gli edifici sacri, in Il Settecento a Prato*, a cura di R. Fantappiè, Prato, CaripratoSpA, 1999, pp. 260-261.

12 sopra], comparato con quello di San Lorenzo [Fig. 5 e Tav. 12 sotto], offre un confronto piuttosto stringente, dunque è deducibile che lo scultore possa aver visto l'edificio e che ne fosse rimasto colpito tanto da indurlo a richiedere un modello simile per il nuovo prospetto della Collegiata.

Tornando alla narrazione dei lavori valdarnesi, il 12 giugno 1706, pochi mesi dopo la presa di posizione di Cosimo III, vengono iniziati i lavori, a partire dalla Cappella del Sacro Latte²⁹ [Fig. 3 e Tav. 11], principale obiettivo dei nuovi interventi, mentre al resto dell'edificio si sarebbe pensato in seguito.³⁰ È probabile che la maggior impellenza attribuita alla realizzazione del sacello sia dovuta all'incertezza generata dagli alti costi che sarebbero occorsi, infatti, da una semplice comparazione del sacello con il resto della navata, è possibile notare come la prima spicchi per un linguaggio pienamente barocco che testimonia l'influenza del periodo romano del Soldani mentre il resto della chiesa risulta più in linea con soluzioni riferibili al Rococò.

L'elemento che conferisce a questo ambiente un certo carattere scenografico è la scultura della *Vergine con Bambino in gloria* [Fig. 6] e dagli *Angeli reggicortina* [Fig. 7], ambedue realizzati da Giovanni Baratta³¹ nel 1709.³² Lo scultore carrarese risulta essere conoscente del Soldani in quanto, quando gli viene concessa una bottega presso la Zecca vecchia (1696), questa risulta essere diretta proprio dal montevarchino.³³ Merite-

²⁹ ACM, Saldi della Fraternita di Santa Maria del Latte, 1683-1718, c. 173v.; in PESCI, *La Collegiata di San Lorenzo*, cit., p. 122.

³⁰ ACM, DENDI, *Palco di memorie*, cit., c. 9r.

³¹ Giovanni Baratta (Carrara, 13 maggio 1670 - 21 maggio 1747) è uno degli artisti più rinomati per quanto riguarda la modellazione dello stucco. Egli appartiene a una dinastia di scultori e proprio nel contesto familiare riceve i primi precetti della disciplina. In seguito diviene allievo del Foggini e, secondo il Conti, del Soldani. Nel 1691 si reca a Roma, dove si perfeziona sotto la guida di Camillo Rusconi. Nella città natale fonda la propria bottega, la quale calamiterà numerose prestigiosissime commissioni che non si limiteranno all'ambito granducale ma si estenderanno anche alle maggiori corti europee.

Sulla vita e le opere di Giovanni Baratta: F. FREDDOLINI, *Giovanni Baratta e lo studio al Baluardo. Scultura, mercato del marmo e ascesa sociale tra Sei e Settecento*, Pisa, Plus-Pisa University Press, 2010; F. FREDDOLINI, *Nuove proposte per l'attività giovanile di Giovanni Baratta*, «Paragone», LXI, 2010, pp. 11-45; F. FREDDOLINI, *Un nuovo modello di artista di corte. Forme della contrattazione tra Giovanni Baratta e i Savoia*, Ricerche di Storia dell'Arte, CI, 2010, pp. 41-51; F. FREDDOLINI, *Giovanni Baratta 1670-1747: scultura e industria del marmo tra la Toscana e le corti d'Europa*, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 2013.

³² ACM, DENDI, *Palco di memorie*, cit., c. 9r.

³³ R. BALLERI, *Oltre Foggini: Scultura a Firenze nel primo Settecento*, in *Storia delle arti in Toscana – Il Settecento*, a cura di M. Gregori – P. Ciardi, Firenze, Edifir, 2006, p. 54.



Fig. 4 Oratorio di San Niccolò (interno), Vernio.



Fig. 5 Collegiata di San Lorenzo (interno), Montevarchi.



Fig. 3 Cappella del Sacro Latte, Montevarchi, Collegiata di San Lorenzo.



Fig. 6 GIOVANNI BARATTA, *Vergine col Bambino in gloria*, 1709, stucco, Montevarchi, Collegiata di San Lorenzo.

vole di nota è anche il sodalizio che instaura con il già citato Portogalli, con il quale collabora in diverse occasioni³⁴ e che troviamo nel cantiere della Collegiata già in questa prima fase dei lavori.³⁵ Il Dendi enfatizza il ruolo del Benzi sottolineando come sia lui a guidare la mano del Baratta³⁶ ma dall'analisi delle opere è emerso come queste siano interamente attribuibili al genio del loro creatore e compatibili con le ricerche artistiche da lui condotte.³⁷

Dal Dendi sappiamo che, in seconda battuta, ci si occupa dell'amplia-

³⁴ FREDDOLINI, *Giovanni Baratta 1670-1747*, cit., p. 54.

³⁵ ACM, *Saldi della Fraternita di Santa Maria del Latte*, 1683-1718, c. 193r.

³⁶ ACM, DENDI, *Palco di memorie*, cit., c. 10r.

³⁷ FREDDOLINI, *Giovanni Baratta 1670-1747*, cit., p. 183.



Fig. 7 GIOVANNI BARATTA, Angeli reggicortina, 1709, stucco, Montevarchi, Collegiata di San Lorenzo.

mento della chiesa reso possibile grazie alla comunità che concede parte della Stanza dell'Udienza nel Palazzo del Podestà, evitando così di ostruire il Vicolo del Campanile e, analogamente a quanto fatto durante il «primo accrescimento», il Proposto Angiol Domenico Soldani mette a disposizione parte della Propositura e della piazzetta attigue al fianco destro della chiesa in modo che l'edificio possa essere ampliato pur mantenendo la simmetria della pianta.³⁸

Successivamente, a causa dell'esaurimento dei fondi, il cantiere viene interrotto per sei anni,³⁹ dopo i quali si porta a termine la decorazione in

³⁸ ACM, DENDI, *Palco di memorie*, cit., c. 10v.

³⁹ PICCIOLI, *Potere e carità*, cit., p. 145.



Fig. 8 GIOVANNI MARTINO PORTOGALLI, Stucchi parietali della navata, 1715, stucco, Montevarchi, Collegiata di San Lorenzo.

stucco della navata [Fig. 8] e della controfacciata.⁴⁰ Di questo apparato decorativo, continua ad occuparsi Giovanni Martino Portogalli che fornisce un ulteriore spunto di confronto con quanto fatto nell'Oratorio di San Niccolò a Vernio: se si comparano i capitelli che coronano le lesene dei due edifici, possiamo notare come il modello sia in entrambi i casi caratterizzato da piccole volute che reggono un festone floreale [Figg. 9-10]; l'unica differenza è data da un motivo a ovoli e dalla doratura di alcuni elementi che distinguono le opere montevarchine. Inoltre, nell'edificio pratese le partiture architettoniche vengono dipinte di grigio per simulare strutture in pietra mentre in San Lorenzo si sfrutta il leggero contrasto tra il fondo grigio-azzurro e il bianco dei rilievi per evidenziare l'organizzazione delle pareti.

Gli ultimi interventi che chiudono il «secondo accrescimento», sono quelli legati all'operato di Matteo Bonechi. Il ciclo pittorico è composto dall'*Assunzione* [Fig.12 e Tav. 13 sopra], rappresentata nella cupola, e da

⁴⁰ ACM, DENDI, *Palco di memorie*, cit., c. 13r.



Fig. 9 GIOVANNI MARTINO PORTOGALLI, Capitello, 1715, stucco, Montevarchi, Collegiata di San Lorenzo.



Fig. 10 GIOVANNI MARTINO PORTOGALLI, Capitello, 1706, stucco, Vernio, Oratorio di San Niccolò.

quattro ovali distribuiti nella seguente maniera: in controfacciata sono presenti due episodi legati alla storia di Montevarchi, cioè *Leone X visita Montevarchi* e *Guido Guerra riceve la reliquia del Sacro Latte*; ai lati dell'arco trasversale si possono osservare *San Lorenzo*, titolare della chiesa, e *San Macario*, uno dei patroni della città. Il primo tema, legato alla figura della Madonna, è posto direttamente sopra l'edicola della reliquia, configurandosi come una sorta di proseguimento di una narrazione che comincia con la reliquia, quindi una spoglia corporea, prosegue nella scultura che indica il moto ascendente della Vergine e termina nell'Assunta, che ha ormai perso ogni carattere terreno [Fig.11]. Tutto ciò avviene in un contesto caratterizzato da un sapiente uso della luce naturale: gli affreschi, con la loro tavolozza stemperata e luminosa, sono completamente esposti al sole che, facendo il suo ingresso dalle aperture sul tamburo, esalta queste caratteristiche creando un effetto piuttosto suggestivo.

La realizzazione delle pitture, avvenuta tra 1720 e 1722, segna il termi-



Fig. 11 Cupola della Collegiata di San Lorenzo, Montevarchi.



Fig. 12 MATTEO BONECHI, *Assunzione della Vergine*, 1720-1722, affresco, Montevarchi Collegiata di San Lorenzo.



Fig. 13 ANTON MARIA e ARCANGELO MARIA FORTINI, Altare, 1735, marmi policromi e bronzo, Montevarchi, Collegiata di San Lorenzo.

ne del «secondo accrescimento».⁴¹

Dopo la chiusura dei lavori, però, il 22 novembre 1731, durante una riunione della Congregazione degli Agonizzanti, si porta alla luce il problema creato dal contrasto della nuova Cappella del Latte con il vecchio altare ligneo, perciò, in tale sede, il Soldani presenta ai membri presenti il progetto per realizzarne uno nuovo e più sontuoso. Sappiamo che esso è realizzato dai fratelli Anton Maria e Arcangelo Maria Fortini, cugini del più noto Giovacchino, i quali lo terminano nel 1735 [Fig. 13 e Tav. 13 sotto].⁴² L'altare è stato paragonato a quello in Santa Maria Assunta di Carignano, indicato come un'opera totalmente concepita dal Benzi⁴³ ma se si pone attenzione a quanto scritto nei relativi documenti, si capisce come l'opera sia nata dall'orchestrazione dell'operato dello scultore con un altro

⁴¹ ACM, DENDI, *Palco di memorie*, cit., c. 6v., in PESCI, *La Collegiata di San Lorenzo*, cit., pp. 103-104.

⁴² PESCI, *La Collegiata di San Lorenzo*, cit., p. 90.

⁴³ Ivi, p. 91.

artista, cioè Claude David, responsabile della costruzione della struttura in marmi policromi. Al montevarchino, invece, spetta la sola decorazione bronzea e ciò sarebbe confermato dal documentato sopralluogo nella suddetta chiesa, utile al rilevamento delle misure dell'oggetto in vista della realizzazione dell'apparato decorativo.⁴⁴ Nonostante questo non si può affermare che l'opera genovese non abbia in alcun modo influenzato quella valdarnese in quanto i bronzi della Collegiata pur non raggiungendo i livelli di sfarzo di Carignano, in alcuni aspetti possono fornire spunti comparativi. A questo proposito dobbiamo porre attenzione alla struttura posta sopra l'altare, cioè il tabernacolo ligneo atto a incorniciare la *Madonna con Bambino* precedentemente posta nel tempio robbiano:⁴⁵ nella parte bassa è osservabile una coppia di putti bronzei i quali presentano una notevole somiglianza con quelli della chiesa di Santa Maria Assunta.

Essendo ormai terminata la trattazione del «secondo accrescimento», è interessante fare una breve analisi del rapporto che intercorre tra la Collegiata e il nuovo Reliquiario del Sacro Latte [Fig.14 e Tav. 14], anch'esso curato dal Benzi per conto del Duca Salviati. L'opera viene, realizzata al compimento dei lavori nella Cappella maggiore, quando l'impronta che sarebbe stata data all'edificio è già evidente. Cominciando ad analizzare



Fig. 14 MASSIMILIANO SOLDANI BENZI, *Reliquiario del Sacro Latte*, 1709, argento e bronzo dorato, Montevarchi, Museo d'Arte Sacra.

⁴⁴ LANKHEIT, *Florentinische Barockplastik*, cit., p. 149.

⁴⁵ ANSELMi, *L'Insigne Collegiata di San Lorenzo*, cit., p. 18.

dal basso i vari elementi che compongono il reliquiario, notiamo come venga riproposto il già citato motivo a conchiglia che è usato nelle acquasantiere poste in controfacciata e nell'ornamentazione delle finestre aperte sul tamburo della cupola e alla sommità delle lunette che coronano i tre lati dell'ambiente. Poco sopra, ai lati del fusto, si possono notare delle teste di cherubino le quali, idealmente, si legano a quelle dell'altare sottostante e a quelle realizzate dal Portogalli all'apice delle cartelle disseminate lungo la navata; tra questi si trova una ghirlanda formata da fiori e frutta che sembra riprendere il modello usato anche nelle decorazioni dei capitelli delle paraste realizzate anch'esse dallo stuccatore ticinese. La teca presenta una particolarità interessante: essa è costruita come una sorta di tempietto con colonne che, seppur scanalate, richiamano quelle della nuova edicola ma l'aspetto più rilevante è la base ottagonale, la cui forma rispecchia quella della balaustra che circonda il nuovo sacello. A coronare l'oggetto vi è un puttino che alza sopra la testa due gigli in un atteggiamento analogo a quello degli angeli realizzati dal Bonechi nei pennacchi che lanciano la cupola soprastante. Attraverso questo gioco di richiami, la chiesa si configura come una sorta di 'eco' che amplifica l'immagine della sua fonte, rappresentata dal reliquiario del Sacro Latte; in questo modo il fedele, il quale fa il suo ingresso in un tale ambiente, ha una sorta di anticipazione di ciò che gli verrà svelato alla fine del suo percorso lungo la navata.

Con la realizzazione dell'altare maggiore si conclude l'operato del Benzi nella Collegiata che, come detto, è uno dei cicli decorativi documentati più ampi della sua produzione. Un particolare che risulta interessante però, viene fuori dall'analisi del testamento dell'artista, nel quale troviamo un resoconto dei beni mobili e immobili a lui appartenuti. Nell'area valdarnese, sono due le residenze principali dell'artista: il palazzo di famiglia con la «facciata in via di Mezzo»⁴⁶ (quella che oggi è detta Via Roma) e la Villa di Petrolo, oggi nel territorio competente al comune di Bucine (AR). La seconda viene citata nelle biografie come il risultato di una vera e propria riedificazione guidata dal Benzi,⁴⁷ mentre nella prima, a quanto scritto nel suddetto inventario, presentava al suo interno delle decorazioni e cornici in stucco volte a ospitare bassorilievi raffiguranti ritratti di uomini illustri. Dalla lettura di questo documento emerge che tra i beni immobili montevarchini risulta esservi anche un edificio che l'artista avrebbe acquistato

⁴⁶ G. CORTI, *L'inventario dell'eredità di Massimiliano Soldani Benzi*, in *Kunst des Barock*, cit., p. 179.

⁴⁷ ACM, CONTI, *Notizie e Riflessioni*, cit., p. 356.



Fig. 15 MASSIMILIANO SOLDANI BENZI, Stemma, anni '20 del XVIII secolo, stucco, Montevarchi, Palazzo Guerri, ingresso.

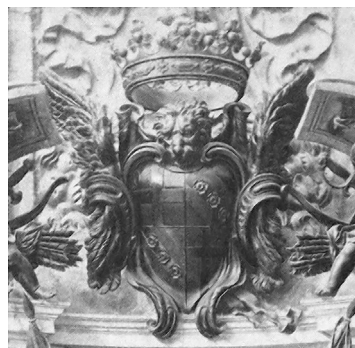


Fig. 16 MASSIMILIANO SOLDANI BENZI, Monumento a Marc'Antonio Zondadari (particolare), 1722-1729, bronzo e marmi policromi, La Valletta, Cattedrale di San Giovanni.

dalla famiglia Ciaperoni e che risulta situato nella via «di San Lorenzo»⁴⁸ che, con un chiaro riferimento alla Collegiata, indica quella che oggi è Via Isidoro del Lungo. Il suddetto sarebbe identificabile con quello che oggi viene chiamato Palazzo Guerri; non sappiamo per certo quale funzione rivestisse ma, a giudicare da come sono strutturati gli ambienti, nonostante abbiano subito delle modifiche nel corso dei secoli, sembrerebbe probabile avesse una destinazione abitativa. Attraverso un sopralluogo, nell'immobile è stata rilevata la presenza di alcune decorazioni in stucco, il progetto delle quali è comparabile a quello descritto nell'abitazione principale. Il progetto è riconducibile al Soldani attraverso il confronto delle figurazioni qui realizzate con opere documentate dell'artista. Nell'ingresso principale dell'abitazione è presente uno stemma [Fig.15], il quale doveva ospitare l'araldica della famiglia Soldani Benzi, infatti sono scorgibili dei segni che ripartiscono il campo in quattro sezioni. Esso presenta una testa leonina coronata da un elemento nastriforme alla sommità e delle ali piumate dispiegate ai lati; l'evidente somiglianza con l'elemento posto nella parte alta del Monumento a Marc'Antonio Zondadari [Fig.16], realizzato dal Soldani tra 1722 e 1729 e conservato nella Cattedrale di San Giovanni a La Valletta, suggerisce che esso possa appartenere ad un periodo che si aggira attorno agli anni '20 del XVIII secolo.

Gli stucchi del piano nobile si differenziano da quello appena presentato per una maggiore esuberanza figurativa e per riferimenti riconducibili alla

⁴⁸ CORTI, *L'inventario dell'eredità*, cit., p. 179.



Fig. 17 MASSIMILIANO SOLDANI BENZI, Stemma, anni '20 del XVIII, stucco, Montevarchi, Palazzo Guerri, piano nobile.



Fig. 18 MASSIMILIANO SOLDANI BENZI, Cornice, anni '20 del XVIII secolo, stucco, Montevarchi, Palazzo Guerri, piano nobile.

tradizione neomanierista. Qui sono presenti i seguenti pezzi: due cornici modanate con decorazioni in stile *rocaille* [Fig. 18], le quali ospitavano due bassorilievi in gesso con due figure femminili velate viste di profilo (probabilmente rappresentanti la Vergine o delle Sante), oggi conservati nel Museo di Arte Sacra della Collegiata di San Lorenzo; un elemento decorativo con testa leonina a coronamento di una finestra [Fig. 19]; uno stemma ornato da teste animali e ali di pipistrello [Fig. 17]. In questi casi non è possibile individuare un riscontro univoco con un'opera del Soldani ma è necessario confrontare i vari elementi presi singolarmente. Le varie teste leonine sono temi molto comuni nella produzione dell'artista e osservabili, per esempio, ai lati della cartella che identifica il bassorilievo bronzeo della *Primavera* a Monaco di Baviera mentre le ali di pipistrello sono comparabili a quelle dei draghi che tirano il carro di Cerere nell'allegoria dell'*Estate*, appartenente alla stessa serie; la testa ovina è uno degli elementi confrontabili con maggiore difficoltà in quanto con la sua forma allungata può essere paragonata solo alla capra in primo piano nell'allegoria dell'*Autunno*; per quanto riguarda il tema della conchiglia, è constatabile come esso sia uno dei motivi ornamentali preferiti dall'artista, tanto da configurarsi come una



Fig. 19 MASSIMILIANO SOLDANI BENZI, Elemento ornamentale, anni '20 del XVIII secolo, stucco, Montevarchi, Palazzo Guerri, piano nobile.

cifra stilistica; i motivi a ovoli, presenti ai lati della conchiglia sottostante le cornici, sono anch'essi piuttosto ricorrenti e un esempio è osservabile al centro del fusto dell'ostensorio del Museo Diocesano Leonello Barsotti a Livorno. È possibile che questo stile caratterizzasse anche le decorazioni del palazzo di Via Roma che il Conti descrive nel seguente modo: «si vedono tuttora delle sue produzioni e degli avanzi del suo vivace e raffinato gusto in dar risalto anche alle cose più semplici e più minute, che dalla sua dotta mano ripulite ornate, e adattate al Convenevole proporzionato Sito acquistavano in certa guisa nuovo pregio e nuova figura».⁴⁹

A conclusione di questo *excursus* sui programmi decorativi realizzati dal Soldani nella sua città natale, è necessario almeno accennare alla questione della Villa di Petrolo, residenza di campagna della famiglia, nella quale il Benzi trascorre l'infanzia.⁵⁰ Essa è indicata come uno degli edifici modificati e decorati secondo il genio dell'artista ma è necessario fare alcune precisazioni: per quanto riguarda le variazioni architettoniche, non si conoscono testimonianze che descrivano quanto fatto e l'entità di tali variazioni ma, riguardo le decorazioni, il Conti scrive che essa è stata realizzata «col suo solito gusto»,⁵¹ quindi è ipotizzabile che i rilievi superstiti di Palazzo Guerri, ancora una volta, possano fornire un modello di riferimento utile quando si prova ad immaginare come si dovevano presentare gli interni di tale residenza. Odiernamente la villa non presenta alcuna de-

⁴⁹ ACM, CONTI, *Notizie e Riflessioni*, cit., p. 356.

⁵⁰ Ivi, p. 341-342.

⁵¹ Ivi, p. 356.

corazione di questo tipo e ciò è quasi certamente dovuto ai danni da essa riportati durante il secondo conflitto mondiale e che ha reso necessaria la ricostruzione delle coperture e di alcuni ambienti interni. L'unico elemento che a una superficiale analisi attribuitiva potrebbe risalire all'epoca dell'artista è lo stemma in terracotta posto in facciata [Fig. 20]: nonostante lo stato conservativo piuttosto precario, sono riconoscibili due delle quattro sezioni che compongono le armi della famiglia Soldani Benzi, cioè le due di sinistra che presentano le fasce orizzontali. Gli elementi ornamentali che incorniciano lo stemma sono paragonabili a quanto analizzato poc'anzi come si evince dalla presenza della conchiglia posta a coronamento dell'oggetto.



Fig. 20 MASSIMILIANO SOLDANI BENZI, Stemma, fine XVII – inizio XVIII secolo, terracotta, Galatrona, Villa Petrolo.

APPENDICE DOCUMENTARIA

I. Archivio della Collegiata di Montevarchi, Deliberazioni e partiti della Fraternita, 1683-1704, segn. 4, c.147r. [Integralmente trascritto e pubblicato in PESCI, *La Collegiata di San Lorenzo*, cit., p.121]

Adi 16 febbraio 1701, item atteso il desiderio universale che si rifacci la Cappella di detto Santissimo Latte con più linea, et in luogo più proprio nella medesima Chiesa di S. Lorenzo; Onde perciò farsi bisognandovi l'assenso e beneplacito de Superiori, eccio ottenuto si possa cominciare a fare le dovute Collette, si come decidere e far venire perito per il modello da farsi di detta Cappella [...] Percio detti Signori Operai per fare quanto sopra, et ogni altro che bisogni elessero per Provveditore me Cancelliere con l'assistenza del Sig. Provveditore di detta Fraternita, dandoli ampla facoltà di scrivere, andare, e stare bisognando a Firenze per ottenere per l'assenso, e licenza di S.A.R., e il partito fu vinto per voti tutti favorevoli nessuno contrario.

*

II. Archivio Vescovile di Fiesole, XVI.B.16, Extraordinaria, 1704-1707. Francesco Genovini, *Licentia aedificandi novum Altare SS.mi Lactjs de Montevarchio*, cc.315r. -315v. [Integralmente trascritto e pubblicato in PESCI, *La Collegiata di San Lorenzo*, cit., p.121]

Concediamo Licenza agl'Oratori di poter traslatare il Santissimo Latte della Beatissima Vergine come ancora L'altre Reliquie esistenti nel Santuario che di presente si ritrova nella Cappella del Santissimo Latte posta nella facciata dell'ingresso di detta Collegiata e quelle immediatamente collocate in altro Santuario da apporsi nella Cappella di S. Antonio da Padova esistente à cornu evangelij dell'Altar Maggiore di detta Chiesa, serrato però con le solite chiavi; purché à detta traslazione' c'intervenga il nostro Cancelliere, e ne faccia pubblico Instrumento con la descrizione di dette Reliquie è di detta Cappella, e delle memorie che in essa si ritrovano, e' tanto interiormente, che esteriormente nella facciata di detta Chiesa, et anco nelle parti laterali della medesima, con l'assistenza però di detti Oratori, et anco del Sig. Proposto di detta Collegiata, e dell'Operaj di detto Altare; e fatto quanto sopradiamo facoltà agl'Oratori di poter fare demolire

detta Cappella, e suo Altare, con fabbricarne un'altra di nuovo più decorosa in detta Facciata, et in linea retta dell'Altare Maggiore di detta Chiesa, confermo al disegno statovi mostrato. Firenze 14 agosto 1705. Orazio M.a Panciatichi Vescovo di Fiesole. Francesco Genovini Cancelliere.

*

III. Archivio della Collegiata di San Lorenzo, Montevarchi, Saldi della Fraternita, 1683-1718, 10 marzo 1707, c.201v.

A 10 d.o in Sab.o

[...] pagato al S. Gio. B.a Bettini in conto di suo avere per l'assistenza che presta alla Fabbrica come per [...] in filza y.205

Valuta di Fogli da Impannate comperi e dati in più volte al Sig.r Bettini per servizio di fare Spolveri e Disegni per la Fabbrica che si fa della N.a Capp.a del SS.mo Latte speso fin qui y.2.20

*

IV. Archivio della Collegiata di San Lorenzo, Montevarchi. Jacopo Dendi - Palco di Memorie attenenti al Ven. Capitolo, e' Canonici dell'Insigne Collegiata Chiesa di San Lorenzo di Montevarchi, diviso in tre parti. Nella Prima si discorre dell'erezione della Collegiata e del primo e secondo accrescimento della Chiesa. Nella Seconda si tratta delli obblighi di Messe e Feste provenienti da Legati fatti a d.a Chiesa. Nella Terza si contengono li obblighi de Rettori delle Cappelle poste nella med.ma: con qualche lume de Padronati e fondazioni di essa; Raccolta fatta dal Proposto Pio. Jacopo Dendi in uso all'Archivio di d.a Chiesa Collegiata, e' à comodo de Sig.i Canonici presenti e futuri. L'anno della mia Salute MDCCXXVLL, 1727, cc.7r.-11v.[Evidenziati in corsivo i brani pubblicati in PESCI, *La Collegiata di San Lorenzo*, cit., pp.73-129]

[c.7r.] Del Secondo accrescimento e risarcimento della Chiesa l'anno 1706 - Discorso IV

Dall'anno 1648 al 1706 non furon fatti abbellimenti, o' cose di conseguenza. *Vedevasi questo vaso di Chiesa con qualche buona proporzione nelle sue misure, ma egli era abbozzato, non finito. La Cappella della Santa Reliquia non ammetteva ornamenti, perché fatta all'antica e rimasta nella parte più bassa della Chiesa, faceva vedere non essere più quello il*

suo luogo, ed ogni spesa che vi si fosse fatta, sarebbe stata gettata. Or dunque, che dopo l'anno 1700 cominciorno a ribollire nuovamente li animi del Popolo nel desiderio di veder la Chiesa finita, e riedificata la Cappella per la Sagra Reliquia. Ma tutti i discorsi andavano a perdersi, quando si discorreva del modo di trovare i danari. *L'opera creata l'anno 1637; siccome non ebbe fondi da principio, non ne accumulò mai più, anzi dopo la prima restaurazione si raffreddorno li Benefattori, i Luoghi pij non contribuivano più cos'alcuna, ed era rimasto all'opera della Fabbrica il puro nome col frutto d'un censo di cento Scudi, con li accatti delle prediche dell'Avvento e della Quaresima, e con l'assegnam.to della piastra, che si ritrae dal Suono della Campana grossa ne' funerali: rigaglie tutte di così poco rilievo, che appena bastavano à dar la recognizione annualm.e assegnata d'una libbra di Cera agl'Operai e a' Ministri. Nemeno l'Opera di Fraternita s'ardiva a' intraprendere coi pochi suoi avanzi un'affare, che avrebbe portato Seco la spesa di più centinaia di Scudi, ben persuasi li più intendenti [c.7v.] che con quaranta, ò cinquanta Scudi l'anno si sarebbe molto allungato, e il Popolo se ne sarebbe noiato. Il rifare una Cappella di lavoro ordinario non conveniva. Il cominciare a' demolire, e aspettar poi l'oblazioni de' Benefattori era azardoso, essendosi veduto per esperienza ne' libri, che nella passata restaurazione, molti promessero di dare, ma li più rimasero indietro.* Come che queste, e simili cose si discorrevano per allora, vi fù chi propose, che s'ereggesse una Congregazione sotto l'invocazione della Beata Vergine per aiutare gl'Agonizanti nel punto di morte. Dicevano, che questa Congregazione veniva desiderata da molti, e da molte, e che col far pagare à ciasched'uno, e à ciasched'una la tassa d'un testone l'anno, al Numero, che si sentiva che si sarebbe descritto, e considerata la poca Spesa che sarebbe occorsa nell'agonia di qualched'uno a proporzione della tassa, si poteva fare quasi un capitale assoluto di cento Scudi L'anno, li quali avanzi dovesse la Congrega dar poi al Camarlingo della Frat.a, che li riserbasse per fabbricare la Nuova Cappella. Fù dunque pregato il Proposto Angiol Dom.o Soldani Benzi, perché volesse compilare alcuni Capitoli per la condotta di questa Congregazione, siccome egli fece con somma sapienza destinando alcune [...] da dirsi avanti all'altare della Sagra Reliquia nel punto, che qualched'uno de' fratelli e sorelle fosse stato in'agonia, che si sarebbe accennata col Suono della Campana. Se l'agonia fosse seguita da mattina, dovevano immediatam.e farsi celebrare cinque Messe in onore della Passione di Giesù Cristo, e se fosse seguita il giorno, e che l'Agonizante fosse morto, se li facessero celebrare la

mattina seguente cinque Messe di Requie all'Altare Sud.o con cinque candele accese in onore delle cinque Sagre Piaghe fino alla total' consumazione. [c.8r.] Altri Capitoli contenevano altre cose, le quali non'è necessario qui riferire. Furno poi approvati da Mons.r Filippo Neri Altoviti Vescovo di Fiesole coll'obbligazione alli Ufigiali di render' conto dell'amministrazione alla Banca Vescovale. Questo pensiero andò così bene avanti, che *il primo anno dell'erezione colorno nella Cassa della Fraternita cento Taleri d'avanzi*. Con questo buon' principio, e coll'assegnamento di trecento altri Scudi, che si figuravano potere spendere li Operai di Frat.a, avanzo delle Spese, che si sarebbano risparmiate per tre anni, ne' quali à cagione del mutamento non si sarebbe solennizzata la solita Festa nella Seconda domenica dopo Pasqua; con una Supplica graziata dal Granduca Cosimo Terzo per tremila libbre di ferro, parte del quale fù convertito in danari, e con i quali più che si promettevano da Benefattori, allorché avessero veduto por' mano all'opera, *non dubitorno più i Promotori di essa di non poter' tirarla a'fine*. D'allora in poi dunque si pensasse a cercar' d'avere un buon' architetto per formare il disegno, e buoni artefici, che l'eseguissero. Per il primo fù pregato Massimiliano Soldani Benzi Scultore il più celebre di questi tempi, e di finissimo gusto nelle cose dell'Architettura, affezionato alla sua Terra, dove era Nato, benché uscitone da piccolo, e andato agli Studi della professione in Roma, e di là à Parigi, era stato poi richiamato da' Nostri Seren.mi Principi con decente provvisione. Riconosciuto nelli anni avanti discendere dalla Nobil, e antica famiglia de' Benzi era stato ammesso per pubblico decreto à godere i privilegi e gl'onori della Nobiltà fior.na. Angiol Dom.co [...], che abbiamo nominato qui Sopra, occupava in quel tempo apunto la Dignità di Proposto della Collegiata; onde e per tutti questi riguardi, benché non potesse da per sé assistere, diede tutta la mano e il consiglio per un buon disegno, *che da Gio. Batt. Bettini Fior.no a ben'intendere dall'Arte della Prospettiva e delle Misure [c.8v.] fù ridotto a modello di legno finito al di dentro e al di fuori con tutti quelli ornamenti, che dovea avere la Cappella e la Chiesa, allorché fosse riuscito di compirla*; onde avvenne, che il med.mo Gio. B.tta Bettini fù eletto per Soprintendente à Manifattori lo ché esegui Sempre con particolare amore e prudenza. Prima però di formare il modello nacque disputa intorno al Luogo, in cui dovesse riedificarsi La Cappella. Alessandro del Nobolo Proveditore dell'Opera di Fraternita era d'opinione, che dovesse riedificarsi nel med.mo luogo, *dopo che fosse alzato il pavimento al pari dell'altro*, e in questo veniva seguitato dall'operai, ma *non applaudito da chi nel paese professa-*

va un 'poco di gusto migliore. Diceva che per porla regolare e in qualche ordine si sarebbero potute fare nella facciata della Chiesa due Porte; Una per dove entrassero li Uomini, un'altra per dove entrassero le Donne, e la Cappella nel mezo. Vi fù uno che disse a questo proposito: e anco faceva dell'Intendente: che li pareva una molto bella cosa *entrare in Chiesa, adorare col saluto il Venerabile, che allora stava nell'Altar maggiore, e poi voltarsi alla Venerazione della Madonna; non s'avvedendo, che questo secondo saluto serviva a' molti ignoranti e al Popolo minuto di motivo a voltar' affatto le spalle al Sacramento che apunto aveano adorato.* Fù perciò questo pensiero giudicato ridicolo e da non eleggersi, se non ne' casi più estremi, quando non v'è altro luogo; non fù già deposto da chi l'avea concepito, anzi pensò al modo di Sostenerlo, come sentiremo. *Il Soldani giudicava propio il darle un Luogo Laterale presso all'Altar Maggiore e Specialm.e nel corno dell'Opistola, come che il Cortile della Prepositura dava luogo di potere internarsi, ò pure, nello Stesso Altar Maggiore e nel Coro.* Non venendosi ad alcuna determinazione, uscirno queste cose à discorrersi frà il Popolo minuto, e ragionavano [...], Lasciandosi ognuno trasportare dalla passione, ò dal genio, chavea a' Casi che proponevano, [c.9r.] Senza distinguere il retto, ed il buono. Nel modello fatto della Chiesa era Stato dato dal Soldani alla Cappella il luogo laterale, come dicemmo, né avrebbe disapprovato La Cappella del Coro. Tra questa agitazione di pareri ritrovandosi un giorno all'Udienza del Granduca Cosimo Terzo Mons.r Orazio Panciatichi Vescovo di Fiesole l'informò di questi fatti e delle fazioni, che erano nella N.ra Terra per questa cagione, com'è che questo Principe Zelantissimo della propagazione del Culto divino, volentieri ascoltava ragionamenti di fabbriche religiose, e generosam.e ancora le aiutava. Andati dunque di lì a poco due di Paese, e forse spediti dall'Opera di Fraternita per implorare l'autorità del Sovrano in questa contingenza a' prò di Lor genio, sentirno subitam.e rispondergli da S. A. R.e: all'Altar maggiore, all'Altar maggiore; e con tali parole furno licenziati. Occorse questo l'anno 1705; pochi mesi prima, che fosse posta mano alla fabbrica, e perché la volontà del Gran Duca non venisse mal rappresentata, comandò L'A. S. Che ne fosse mandato ordine espresso per lettera al Cancelliere della Comunità. Cominciaronsi dunque à preparare li Materiali per fabbricare. Il pred.o Mons.r Panciatichi domandò per lettera al N.ro Capitolo il luogo dell'Altar Maggiore, ed il Coro, per la nuova Cappella, che subito li fù accordato per partito li 1º Marzo 1705. Specch. B. La Lettera sud.a in data de 5 dello stesso mese tutta di mano del Prelato si conserva nel Nostro

Archivio in una filza, che abbiamo creato di Notizie attenenti alla Fabbrica. Intanto dal Capitolo fù eletta la Compagnia di S. Antonio Ab.e per conservarvi il Venerabile, e per Sodisfare agl'Ufizi divini. E come che dovea ancora Levarsi dal Solito Suo Santuario accanto alla Porta della Chiesa, come dicemmo, la Reliquia maggiore, e l'altre insieme per esser' depositate nella piccola Cappella di S. Antonio da [c.9v.] da Padova della Famiglia Soldani fino à tanto che fosse costruita la Nuova nel Coro, fù proposto di lasciar' Sodisfare il Popolo della Terra e del Contorno, che desiderava baciarla. Furno perciò destinati a' questa funzione tre' de' giorni festivi del Natale di N.ro Sig.re, e corsa intanto fuori la voce, fù tanto il popolo, che accorse, che mesero insieme d'elemosine trecento Scudi, e questo fù che diede maggiore impulso. Nel Mese di Marzo susseguente principio dell'anno 1706 fù cominciato à lavorare. La prima mano fù posta alla Cappella per la Reliquia, *come che quella sola si ebbe per allora in mira; per far la quale fù necessità rovinare e abbassare in buona parte le Mura esteriori della Chiesa per darle il lume.* Fatto questo, presto si vedde il restante; essendo il quadro della Cappella già fatto, si ché *tutto si [...] à far la Cupola.* Ne qui [...] tralasciar' di dire quanto è *inquieto il Popolo minuto, che non intende, se non quello, che di mano in mano vede.* Nel veder' guastare quelle muraglie esteriori, non si puol' dire quanto si lamentasse. *Diceva, che la fabbrica si cominciava dal rovinare; e che potea Sperarsi poco di buono: che quelle mura così grosse e così alte costavan' Sanguie, e che si sarebbero veduti de' Miracoli contro chi le guastava.* Impari di qui ognuno che ha ingerenza in cose pubbliche, a' soffrire, specialm.e quando i luoghi son' ristretti. Ma ritorniamo: fatta la Cupola, furno in app.o formate le ossature di mattoni per reggere li stucchi. E perché fin' qui non s'era consumato gran danaro, s'estese il pensiero à fare le due Cappelle grandi laterali del Venerabile e del Crocefisso. In questo mentre, Secolari, Canonici e Preti in diverse partite andavano fuori anco nelle Diocesi circonvicine co' le debite licenze a' cercar' limosine per la Fabbrica. Il Capitolo donò dalle sue distribuzioni cento Scudi, e altri cento ne imprestò gratis e senza frutto per tre anni; Sicché nel principio dell'anno 1709 si vedde: P.mo formata la Cappella maggiore [c.10r.] e adornata come adesso si vede. L'Imagine della B. Vergine sopra l'Altare con il Gruppo di Angeli, che la reggono, e con gl'altri che son' sopra frammischiati fra' i raggi dorati; sicome li li due Angeli sotto, che reggono e alzano il panno dell'Altare furon' fatti da Gio. Baratta di Carrara Scultore di Marmi e di buon grido in Firenze col parere ancora del Soldani, che era presente. Fù dato al Baratta per quest'o-

pera il regalo di cento Scudi, e la compì in meno di tre mesi, talché nella Cappella mancava solam.e da dipingere, e dorare la Cupola. Secondo: si veddero in piede le due Cappelle grandi laterali, per una delle quali *diede il luogo nella Propositura il Prop.o Angiol Dom.co Soldani Benzi per l'altra v'era una piazzetta, che già si disse, e che anticam.e fù Cimitero*, come si vede al menzionato lib. Verde, ma non essendo Sufficiente, *concesse la Comunità una porzione della Sua Stanza dell'Udienza, perché non rimanesse senza il transito dalla Piazza alla Via Marzia*. In questa seconda rovinò una mattina all'improvviso tutta la Testudine, ma coll'aiuto del Sig.re niuno restò offeso. Terzo fù fatta quasi tutta la soffitta di stoeie, mancandovene solam.e due Cavalletti; Quando fù ornata di Pilastri, Cornicioni e riquadri di stucco la Chiesa per sei ò sette braccia sotto le Cappelle grandi el resto fino alla porta, eran' fatte l'ossature, ma non coperte di stucco, e fù posta in piedi e finita la nuova Sagrestia di Fraternita. À questo segno cominciorno à mancare gl'assegnamenti. L'elemosine e le cerche non riparavano al bisogno. Il Nobolo solleticato da qualched'uno, propose che si facesse la Festa già intermessa per tre anni; e i motivi d'alcuni sfaccendati, che lo stimolavano, erano perché dovendo far' da Contestabile Antonfelice Catani (alla di cui Tavola erano ogni mattina) conveniva che la Terra avesse questa gloria, che poteva facilm.e perdersi per l'età, in cui era di presso à ottanta anni; vigoroso peraltro e molto accorto nell'aversi cura. Perché questo motivo solo [c.10v.] era debole, ne aggiunsero un altro ed era che essendosi detto di lasciar' la solita festa per tre anni, conveniva restituirla per non mancar' di parola a' paesani e agl'Osteri, che la richiedevano; e perché anco questo motivo non sodisfaceva aggiunsero il terzo di dare nuovam.e a baciari La Reliquia, perché si sarebban fatte altre elemosine, e si sarebbe proseguita la fabbrica, e per conseguir meglio l'intento si facesse la Festa nel mese di Sett.e, allorché [...] per le prossime passate e presenti raccolte non mancano di [...] da far danari. Trovorno queste proposizioni molti ostacoli dal Proposto e da Can.ci. non piaceva loro che si facesse la festa, perché non essendo la Chiesa finita dava molte brutture, e dubitavano che allor'che la Fraternita aveva guadagnato l'intento di compir' quasi la Sua Cappella, non si lasciava il resto in abbandono, come seguì nell'altro resarcim.to del 1648. Dicevano dunque, che essendo la chiesa nella metà scrostata e rozza, col pavimento ancora nella metà disuguale, con la facciata interiore in gran parte guasta per la Cappella che s'era levata, e l'antico Santuario disfatto, portava orridezza, cosa da evitarsi nelle feste, nelle quali la pompa maggiore è quella d'un bell'apparato. Doversi

anzi risparmiare la Spesa, che ci voleva per far' questa festa, e impiegarne il valore nel proseguim.to del lavoro; più presto andar' lentamente, che staccarne le mani; e che il dare nuovam.e a' baciare la Reliquia per aver' elemosine, era anzi un discreditarla, e un far' dire al Popolo che ne si facesse sopra negozio. Queste ragioni però non entrorno mai in capo al Nobolo, che n'avea fatto la proposizione. Era questi uomo di qualche condotta negl'affari economici, ma con quest'occasione presumeva troppo, perché credeva di sapere egli solo ogni cosa. Benché facesse per armi un Compasso, non ne aveva mai appreso l'uso, ne' mai formato in carta una linea. Deputato dallo Scrittorio delle Possessioni à tenere la [...] riva d'Arno in freno, perché non danneggiasse, uscendo dal suo letto, quel modo di comandare a' Contadini e Lavoranti se li era convertito in abito con tutti. Perciò più d'una volta L'Ingegnere Gio. Btta Bettini, che assisteva a' far eseguire il disegno, fù in procinto di lasciare il lavoro, vedendo, che egli si piccava in molte cose, che non potean sussistere, e alle volte la collera lo faceva un' poco trapassare. Erano queste, imperfezioni, poiché per altro a' titolo di Collera, non amò mai la Vendetta. O almeno la copri; se non che era [...] dell'impegno e dell'opinione, che una volta aveva concepito. Siccome occorrerà altre volte parlare di esso, abbiamo stimato bene dar qui un cenno del suo naturale. Avea egli il maneggio della Cassa e della Scrittura, le quali due cose essendo incompatibili fra' loro ove si tratti di buon' governo, nulla di meno essendo ancora da molti anni indietro Provveditore dell'Opera di Frat.a, nel qual impiego avrà pigliato anco il sopravvento agl'Operai, fù permesso che colassero sotto la di lui amministrazione tutte l'oblazioni, ed elemosine per questa Fabbrica; ne' vi fù chi s'opponesse, per esser' egli solo, e comodo, e che escludeva ogni sospetto d'appropriarsi la minima cosa. Unito dunque questo con' Anton Felice Catani Nuovo Contestabile della Festa, uomo anch'esso molto ricco e solo, e con altri che seguitavano il loro partito, ne' nacque impegno fra' essi e il Capitolo. Passò di tutto questo la voce a à Mons.r Panciatichi, il quale essendo prossimo à venire in visita, aspettò a' [...] da per sé stesso nel Luogo. Per dar' nel genio al Capitolo volse far' l'apertura della visita alla Comp.a di S. Antonio, dove li canonici ufiziavano, non già nella Collegiata, dove il partito contrario avrebbe voluto, per cominciare con questo pretesto a' ridurvi gli ufizi divini e così seguitare. Seguì questo nel Mese di Genn.o nel 1708; Mese in cui dal dì 5 al dì 28 cadde tanta neve, e tante volte replicò, che si seccorno due terzi degl'ulivi in molte parti d'Italia, e' nel N.ro Valdarno tutte le viti, talché l'olio salì di prezzo, a' undici Scudi [...] [c.11v.] e il

vino forestiero e cattivo a' dieci crazie il fiasco. Intese Mons.re in questa Sua dimora le ragioni e i sospetti del Prop.o e de canonici e li parvero prudenti, ma fomentato dall'altra parte, e lusingandosi, che il Catani e il Nobolo avrebbero somministrato poi dopo buoni aiuti di coso per finir la fabbrica, pregò il Capto. à contentarsi che si facesse la Festa la prima domenica di Sett.e con le condizioni, che in questo tempo si mettesse in piano il pavim.to della Chiesa, si adornasse la facciata esteriore con la scalinata necessaria fuori, dopo alzata la chiesa. Tutto dunque fù fatto quando era stato fermato. La Facciata fù data in cottimo a' un Capo M.ro fiorentino, che pigliò a' lavorarla a sue spese, e il pavimento interiore fù presto fatto di mezzane, non essendovi tempo di far fare gl'Ottagoni per accompagnare il di Sopra. Fù fermato di parar' la Chiesa di Seta in quella parte ove era roza e non finita; e per salvare il replicato bacio della Reliquia, e la necessità del danaro, fù detto che dovendosi ella traslare alla sua Nuova Cappella, si volea dare questa nuova consolazione a' Popoli, i quali non avrebbero avuto più comodo di baciarla, non essendovi esempio che ciò fosse stato permesso ne' tempi andati salvo, che nell'altra pubblica traslazione del 1705. Con inviti dunque stampati, e mandati anco alle Terre, Castelli circonvicini del Chianti, e del Casentino fù pubblicata la Festa. Due giorni prima arrivò il Prelato Mons.r Panciatichi, il quale nella mattina della Festa cantò la Messa Pontificalm.e coll'accompagnamento d'una scelta musica, dopo la quale fù la Reliquia portata processionalm.e dal Prelato per tutta la Terra coll'accompagnam. di tutto il Clero. La Piazza era tutta parata, si come una gran parte della facciata con Cartelli, ed elogi in onore della B. V. e della Sag. Reliquia, del Prelato e della Terra. Il Contestabile si scusò di non poter andare a' passeggiare per esser' vecchio, e sostituì [c.12r.] in suo luogo il Nipote Silvio Mini. V'intervennero molti Nobili Fiorentini, fra' quali il Duca Anton M.a Salviati, il quale avendo inteso, che il Ciborio grande della Santa Reliquia era pagamento d'un voto fatto da suoi Antenati, come lo mostrava l'iscrizione che v'era intorno a' lettere d'argento. Jacobus Salviati Dux Juliani ex voto, volse in questi tre anni per sua donazione farlo restaurare col buon' gusto e opera del [...] Massimiliano, ed in quest'occasione appunto fece la sua prima comparsa. Durò la Festa otto giorni, li primi tre furono sempre solennizzati con Musica, e con la presenza del Prelato [...] che volse sempre con somma Bontà soffrir l'incomodo di dare a baciare da per sé a tutti la Sagra Reliquia. Nel Terzo giorno fù fatta un'Accademia in onore della B.V. e dedicata al Prelato, e per tutto l'Ottanario concorsero a visitare la Chiesa e la Sagra Reliquia le

Compagnie della Terra e le circonvicine, tutte con qualche regalo. Intervenero le compagnie tutte, e il Clero di S. Gio. Portonno d'oblazione Settanta Talleri. Si scusorno di non aver potuto ricambiare interam.e la generosità della N.ra Terra, che in occasione dell'incoronazione della loro Image della Madonna l'anno 1704 li portò una Lampada d'ottanta oncie di argento. L'Ottavo giorno fù riposta la Santa Reliquia nell'Altare, dove oggi si conserva e finì la Festa.

Di quel più che Seguì dall'anno 1709 al 1722 – Discorso V

Quel Capitale, che s'era fatto su' l'offerta delle Persone devote, col' dar' loro a' baciare nuovam.e La Sagra Reliquia fù molto scarso, e non agguagliò certamente la metà delle spese occorse per far la Festa, le quali importorno [c.12v.] c.a trecento Scudi. Non potea scegliersi un' tempo meno a proposito per questo fine. L'annata scarsa senza raccolta d'olio e di vino, l'uno e l'altro andati male per il freddo dell'anno pass.o, di modo che per quella del vino ci volsero ben' quattro anni, e per quella dell'olio ne' son' corsi quasi venti, prima che si siano potute rimettere le solite raccolte, non potea partorire abbondanza di danaro. Molti nulladimeno credeano, che vi fossero da spendere le Collette fatte in occasione della Festa; ma si disingannarono; allor' che seppero, che erano state scarsissime, e che il Nobolo se ne faceva Creditore con quel di più che mancava fino alla somma di B. Settecento per le spese della Festa, e della Facciata. Rimase dunque incagliato il Lavoro con non poca amarezza del Popolo, nel quale molti ancora uscivano a maledicerne: Non Sovvenne per allora altro compenso, che quello di ricorrere alle grazie del Prelato, il quale si contentasse, che ogni giorno festivo si collettasse per la Chiesa; mentre che si celebravano le Messe; compenso che faceva credere dovere eternarsi il compimento della Chiesa, trattandosi d'avere a' radunar centinaia di Scudi con pochi quattrinella per settimana; ma pure non fù così. Consentì il Prelato graziando all'Opera di F.ta il Memoriale a' tempo limitato, e con alcune altre riserve; una delle quali, che non potesse estrarsi danaro dalle Cassette senza l'intervento del Proposto, il quale dovesse anco tenere di esse la Chiave. Dell'altre limitazioni di questa grazia non possiamo dirne di più, per essere rimasto fin' d'allora il rescritto ap.sso del Nobolo. Con le Collette per la Chiesa, si continuorno ancora le Cerche per la Campagna; ma non erano tali che potessero rilevare così presto il bisogno sopraggiunto poi l'anno 1713, una penuria di vivere, tanto [c.13v.] che il grano arrivò a valere fino a' lire otto lo Staio, allentorno l'elemosine, e quasi affatto si raffreddorno i Benefattori. Mons.r Panciatichi, a' cui pareva d'essere in

qualche impegno col' Cap.lo, per averlo indotto alla celebrazione della Festa solo per dar' nel genio, come si disse al Catani e del Nobolo, usò ogni finezza per condurre il primo a' qualche atto di Segnalata Pietà. Oltre i Saluti, che li mandava spesso da Fir.e ritornato quassù in Visita l'anno 1712 andò a visitarlo più volte a' casa familiarmente e all'improvviso; si restringeva con esso a' Solo a' Solo ma non ottenne cosa di proposito. Avea egli fatto il suo Testamento, nel quale lasciò Eredi le figlie (per non aver' maschi) maritate nella Casa de' Mini, de' Sacconi, del Dott.e Antonio Soldani Benzi, e del Dott.e Med.o Carli dal Borgo a' Buggiano, e con esso se ne morì nel Mese di Luglio L'anno 1713. Così un'uomo, che era Solo con uno stato di c.a trentamila Scudi, fra' effetti, danari e argenti, non si seppe disporre a' lasciare una memoria di sé. Un piccolo legato che avea fatto a' favore della Fraternita non fù senza peso. Passati così c.a sei anni con un' total' abbandono del Lavoro, il Volgo naturalm.e inquieto strepitava nelle piazze e ne' Circoli, perché vedeva La Chiesa imperfetta, le Feste celebrate senza l'accompagnamento dell'Organo, che ancora era per Terra, e contro la durezza del Nobolo, che si rendeva anzi più inflessibile a' questi clamori, senza voler' dare ad alcuno la soddisfazione di vedere lo stato della Cassa e Collette da esso amministrate. Non cadeva così facilme in pensiero ad alcuno, che egli s'appropriasse il danaro; ma pure per queste di Lui maniere irritati uscivano anco a' sospettare, mentre egli all'incontro dissimulava tutto ciò che Sapeva e per' detto contro la Sua reputazione. Ancorché Mons.r Panciatichi si fosse Sufficientem.e chiarito della confidenza, che senza frutto avea riposto nel' Catani, tutta [c.13v.] ma avea ancora di riguardo per il Nobolo, ne' avrebbe voluto disgustarlo; Come che egli vedeva, che quest'Uomo avea caro d'esser riputato L'intelligenza motrice di quest'impresa e che solam.e la Sua condotta fosse abile di venirne a' capo, non potea credere che almeno per questo fine non s'avesse a' indurre a' un' generoso regalo per compirla, e credeva che la di Lui taciturnità, la di lui renitenza, ben dessero a' procacciarsi una certa gloria d'esser' pregato; Ma anco il Prelato poi si mutò di parere, tanto che il Nobolo fù chiamato dal Magistrato de' Nove a' render' conto della Sua amministrazione. Come i fatti si stessero, non si seppe minutam.e per allora. Due cose però risultano da questa risoluzione. La prima fù, che si ricominciò a' por' mano al lavoro. La Seconda, che fù divisa l'amministrazione, cioè data la Cassa al Camarl.o di F.ta, e lasciata al Nobolo la Scrittura. L'anno dunque 1715 fù rimessa la mano all'opera. Si continuorno li ornamenti di stucco per la Chiesa e fù fatto l'ornato per l'organo sopra la Porta con l'elemosine

raccolte da' Lavoranti d'Arno, i quali lasciavano ogni Settimana una certa limosina delle loro fatiche ma continuata per più anni fù abile a riparare a' questa spesa. Anco la piccola Cappella, che è accanto alla Sagrestia del Capitolo fù adornata con l'aiuto di queste elemosine. Prima però di rimettersi mano al Lavoro, o' forse nel principio di esso, Il Sig.re Dio chiamò a' sé Mons.r Panciatichi. Seguì il suo passaggio il dì 20 di Maggio 1715, essendo stata poi vacante la Cattedra di Fiesole per il corso di c.a quattordici Mesi, dopo de' quali cioè nel Mese di Luglio 1716 vi fù appunto Mons.r Luigi Maria Strozzi, che anco di presente la tiene, Prelato degno d'ogni lode maggiore. Con l'aiuto [c.14r.] dunque di queste limosine de' Lavoratori d'Arno, con le cerche per la Chiesa così finita al di dentro, che' fuori dalla Pittura e dalle dorature non pareva vi fosse molto da deliberare; onde Mons.r Luigi M.a Strozzi prel.o venne poi in quest'anno à consacrarla, lo che fece nel Mese di Nov.e; ordinando che se ne celebrasse ogn'anno l'anniversario nella seconda Domenica di d.o Mese lasciandovi la solita indulgenza di quaranta giorni.

Ridotta a' questo Stato la Chiesa, nacque qualche' mutaz.e nella solita festa. [...]

[c.17v.] [...] Nella Festa dell'anno 1723 volse il Nobolo Segnalarsi con una cosa non più veduta nella N.ra Chiesa, e questa fù una copiosa lumina-ria a' cera, co' la quale avendo adornato tutti i cornicioni e tutte le ringhiere, fece anco calare dal soffitto nel corpo della Chiesa, tre gran lumière, che due di Settanta e una di cento lumi, senza l'altre piccole, che supplivano di lampade agl'Altari minori, lo' che rese contento, e allegrezza al Popolo del Paese e a' forestieri intervenuti alla Festa, essendo state accese a' tutto il [...] Vespro tutto il Secondo. L'anno susseguente 1724l'accrebbe anche di più, e la continuò parim.e nell'anno 1725 che fù l'ultimo della Sua Vita. Credeva perciò ognuno, che egli avrebbe lasciato all'Opera di Fraternita un fondo capace a' mantenere per ogni anno un tal' appar.o di lumi [c.18r.] acceso L'esserne egli stato il Promotore; e così sarebbe toccata unicam.e a lui questa gloria. Ma l'esperienza fece vedere il contrario. Ammalatosi più gravem.e del solito nell'Inverno susseguente, essendo molto cagionoso per la gotta, e per un accidente apopletrico che l'avea molto indebolito l'anno antecedente, aggiunta l'età di Sopra ottanta anni passò all'altra Vita senza voler nemo far' Testamento, lasciando tutto il suo, che ascendeva [?] c.a ottomila Scudi frà Beni fidecommessi, Beni liberi, e danari, e argenti a' Gio. Dom.co Suo Nipote, col' quale in Vita non avea avuto mai dimestichezza , come che vivevano separati, e d'umori l'uno all'altro del tutto contrari.

BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte

- Archivio della Collegiata di Montevarchi, Deliberazioni e Partiti del Capitolo, Specchio B, 1652-1709, Segn. 351.
- Archivio della Collegiata di Montevarchi, Deliberazioni e Partiti della Fraternita di S. Maria del Latte, 1683-1704, Segn. 4.
- Archivio della Collegiata di Montevarchi, Saldi della Fraternita di S. Maria del Latte, 1683-1718, Segn. 57 tris.
- Archivio Vescovile di Fiesole, *Extraordinaria*, 1701-1703, Segn. XVI.B.15.
- Archivio Vescovile di Fiesole, *Extraordinaria*, 1704-1707, Segn. XVI.B.16.
- J. DENDI, *Palco di memorie attenenti al venerabile capitolo e' canonici dell'Insigne Collegiata chiesa di San Lorenzo di Montevarchi*, Archivio della Collegiata di Montevarchi, 1727.
- F. M. N. GABBURRI, *Vite di pittori*, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, Fondo Palatino E.B.9.5, I-IV.
- P. M. G. CONTI, *Notizie e Riflessioni per servire all'Istoria Naturale del Valdarno di Sopra e alla Civile, ed Ecclesiastica della Terra di Montevarchi*, Montevarchi, 1770.

Fonti a stampa

- P. M. G. CONTI, *Notizie per confermare l'antica esistenza ed il culto della sacra reliquia della Vergine Madre di Dio: la quale si conserva nella chiesa propositura e insigne collegiata di San Lorenzo nella terra di Montevarchi*, Montevarchi, 1787.
- K. LANKHEIT, *Florentinische Barockplastik: die Kunst am Hofe der letzten Medici, 1670-1743*, Munchen, Bruckmann, 1962.
- Gli ultimi Medici. Il tardo barocco a Firenze, 1670-1743*, a cura di M. Chiarini – F. J. Cummings, Firenze, Centro di, 1974.
- K. LANKHEIT, *Massimiliano Soldani Benzi*, in *Gli ultimi Medici. Il tardo barocco a Firenze, 1670-1743*, a cura di M. Chiarini – F. J. Cummings, Firenze, Centro di, 1974, p.102.
- G. CORTI, *L'inventario dell'eredità di Massimiliano Soldani Benzi*, in *Kunst des Barock in der Toskana: studien zur kunst unter den letzten Medici*, a cura di K. Lankheit, Munchen, Bruckmann KG, 1976, pp.176-181.

- C. DEL BRAVO, *Per Matteo Bonechi. Una disposizione alla lettura*, in *Kunst des Barock in der Toskana: studienzurkunstunterden lette Medici*, a cura di K. Lankheit, Munchen, Bruckmann KG, 1976, p.359-362.
- H. KEUTNER, *Massimiliano Soldani und die familie Salviati*, in *Kunst des Barock in der Toskana: studienzurkunstunterden lette Medici*, a cura di K. Lankheit, Munchen, Bruckmann KG, 1976, pp.137-164.
- Kunst des Barock in der Toskana – StudienzurKunstunterdenletzten Medici*, a cura di K. Lankheit, München, Bruckmann KG, 1976.
- M. C. CASALI, *Firenze e la Toscana*, in *I disegni italiani del Settecento – Scuole piemontese, lombarda, genovese, bolognese, toscana, romana e napoletana*, a cura di R. Roli – G. Sestieri – M. C. Casali, Treviso, Libreria Editrice Canova, 1981, pp.XLVII-LV.
- I disegni italiani del Settecento – Scuole piemontese, lombarda, genovese, bolognese, toscana, romana e napoletana*, a cura di R. Roli – G. Sestieri – M. C. Casali, Treviso, Libreria Editrice Canova, 1981
- A. ANSELMi, *L'Insigne Collegiata di San Lorenzo in Montevarchi ed il suo Museo di Arte Sacra*, Montevarchi, 1990.
- C. CRESTI, *L'architettura del Seicento a Firenze: la prima organica e completa ricognizione delle esperienze progettuali e costruttive compiute in una città "difficile", nell'arco degli ultimi centotrentasette anni trascorsi sotto la protettiva e condizionante insegna dei Medici*", Milano, Newton Compton, 1990
- Cappelle barocche a Firenze*, a cura di M. Gregori, Cinisello Balsamo, Silvana Ed., 1990.
- P. PACINI, *Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi nella chiesa omonima*, in *Cappelle barocche a Firenze*, a cura di M. Gregori, Cinisello Balsamo, Silvana Ed., 1990, pp.165-198.
- M. VISONÀ, *Cappella Feroni nella Santissima Annunziata*, in *Cappelle barocche a Firenze*, a cura di M. Gregori, Cinisello Balsamo, Silvana Ed., 1990, pp.227-248.
- S. BELLESI, *Il primo tempo fiorentino dello stuccatore Giovanni Martino Portogalli*, «Paragone», XLIV, 1993, pp.41-64.
- K. LANKHEIT, *Soldani (Benzi) Massimiliano*, in *The dictionary of art*, a cura di T. Akiyama – H. Brigstocke, New York, Grove, 1996, pp.28-30.
- The dictionary of art*, a cura di T. Akiyama – H. Brigstocke, New York, Grove, 1996.
- C. CERRETELLI, *Gli edifici sacri*, in *Settecento a Prato*, a cura di R. Fantappiè, Prato, CariPrato SpA, 1999, pp.233-270.

- Il Settecento a Prato*, a cura di R. Fantappiè, Prato, Cariprato SpA, 1999.
- Storia delle arti in Toscana. Il Seicento*, a cura di M. Gregori – P. Ciardi, Firenze, Edifir, 2001.
- M. VISONÀ, *L'Accademia di Cosimo III a Roma (1673-1686)*, in *Storia delle arti in Toscana. Il Seicento*, a cura di M. Gregori – P. Ciardi, Firenze, Edifir, 2001, pp.165-180.
- P. PACINI, *Fasto Barocco e rigore monastico per Santa Maria Maddalena de' Pazzi. La costruzione della cappella-reliquiario di Ciro Ferri*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVII, 2003, pp.375-439.
- R. SINELLI, *Giovanni Battista Foggini: "Architetto Primario della Casa Serenissima" dei Medici (1652-1725)*, Firenze, Edifir, 2003.
- C. CRESTI, *Notizie sull'attività del Portogalli e di altri artisti ticinesi a Firenze e in Toscana nei secoli XVII e XVIII*, «Architettura e Arte», I/II, 2004, pp.156-168.
- P. PACINI, *L'oro e i simboli della fede per la glorificazione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», n.49, H.1/2, 2005, pp.152-216.
- R. BALLERI, *Oltre Foggini: Scultura a Firenze nel primo Settecento*, in *Storia delle arti in Toscana – Il Settecento*, a cura di M. Gregori – P. Ciardi, Firenze, Edifir, 2006, pp.41-62.
- Storia delle arti in Toscana – Il Settecento*, a cura di M. Gregori – P. Ciardi, Firenze, Edifir, 2006
- M. GREGORI, *La pittura a Firenze nel Settecento: dai Medici ai Lorena*, in *Storia delle arti in Toscana – Il Settecento*, a cura di M. Gregori – P. Ciardi, Firenze, Edifir, 2006, pp. 9-40.
- L. PICCIOLI, *Potere e carità a Montevarchi nel XVI secolo. Storia di un centro minore della Toscana medicea*, Firenze, L. S. Olschki, 2006.
- Atlante del Barocco in Italia. Firenze e il Granducato*, a cura di M. Bevilacqua – G. C. Romby, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2007.
- M. BEVILACQUA, *Il drappo "berniniano"*, in *Atlante del Barocco in Italia. Firenze e il Granducato*, a cura di M. Bevilacqua – G. C. Romby, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2007, pp. 338-340.
- O. BRUNETTI, *Facciate e ordini sovrapposti*, in *Atlante del Barocco in Italia. Firenze e il Granducato*, a cura di M. Bevilacqua – G. C. Romby, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2007, pp.292-293.
- Fasto di corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena – L'età di Cosimo III de' Medici e la fine della dinastia (1670-*

- 1743), vol.III, a cura di M. Gregori, Firenze, Edifir, 2007.
- R. SPINELLI, *La grande decorazione plastica: scultori e stuccatori nell'architettura fiorentina e toscana*, in *Atlante del Barocco in Italia. Firenze e il Granducato*, a cura di M. Bevilacqua – G. C. Romby, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2007, pp.233-254.
- G. BARATELLI, *Palazzo Valori-Altoviti in Borgo degli Albizi. Contributi per una rilettura delle trasformazioni settecentesche: gli inediti mezzanini e la "stanza nuova" al secondo piano*, in «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», XVIII, 2009, pp.99-110.
- S. BELLESI, *Matteo Bonechi (Firenze, 1669-1756)*, in L. PESCI, *La Collegiata di San Lorenzo. Maestranze fiorentine a Montevarchi dal Rinascimento all'Ottocento*, Firenze, Aska, 2009, p.105.
- L. CANONICI, *Massimiliano Soldani Benzi, "nobil fiorentino"*, in L. PESCI, *La Collegiata di San Lorenzo. Maestranze fiorentine a Montevarchi dal Rinascimento all'Ottocento*, Firenze, Aska, 2009, pp.74-76.
- L. PESCI, *La Collegiata di San Lorenzo. Maestranze fiorentine a Montevarchi dal Rinascimento all'Ottocento*, Firenze, Aska, 2009.
- F. FREDDOLINI, *Giovanni Baratta e lo studio al Baluardo. Scultura. mercato del marmo e ascesa sociale tra Sei e Settecento*, Pisa, Plus-Pisa University Press, 2010.
- F. FREDDOLINI, *Nuove proposte per l'attività giovanile di Giovanni Baratta*, «Paragone», LXI, 2010, pp.11-45.
- F. FREDDOLINI, *Un nuovo modello di artista di corte. Forme della contrattazione tra Giovanni Baratta e i Savoia*, «Ricerche di Storia dell'Arte», CI, 2010, pp.41-51.
- F. FREDDOLINI, *Giovanni Baratta 1670-1747: scultura e industria del marmo tra la Toscana e le corti d'Europa*, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 2013.
- Plasmato dal fuoco. La scultura in bronzo nella Firenze degli ultimi Medici*, a cura di E. Schmidt – R. Gennaioli, Livorno, Sillabe, 2019.
- C. A. E. WEISSMANN, *Massimiliano Soldani Benzi e le copie dall'antico sotto Cosimo III*, in *Plasmato dal fuoco. La scultura in bronzo nella Firenze degli ultimi Medici*, a cura di E. Schmidt – R. Gennaioli, Livorno, Sillabe, 2019, pp.65-78.